
Le ricostruzioni di Salvatore Aurigemma a Villa Adriana (1942-1955)

Federica Chiappetta

*Il recupero dell'identità architettonica del Canopo,
del Teatro Marittimo, dell'Edificio con Pilastri Dorici
e del Tempietto della Venere di Cnido*

La maggior parte dei restauri di ricomposizione e delle più visibili, e discusse, operazioni di ricostruzione e anastilosi, realizzati a Villa Adriana, risale ai lavori diretti negli anni '50 da Salvatore Aurigemma (Monteforte Irpino 1885-Roma 1969).

Dal 1942 Aurigemma, nominato soprintendente alle Antichità del Lazio (Roma I), iniziò a occuparsi delle emergenze archeologiche di Villa Adriana, dando un notevole impulso agli scavi e ai restauri. Il suo lavoro fu così significativo da motivare, a conclusione del mandato, nel 1952, la nomina a conservatore onorario di Villa Adriana, che gli permise di continuare, con il nuovo soprintendente Pietro Romanelli, «ad interessarsi, per la parte scientifica, dei lavori della Villa»¹, fino al 1955. Nella loro vasta opera di ricerca e di studio, Aurigemma e Romanelli furono affiancati dall'archeologo Roberto Vighi e dagli architetti Italo Gismondi, Bruno M. Apollonj Ghetti e Furio Fasolo. Il loro lavoro lasciò un segno così forte da aver cambiato per sempre l'immagine di Villa Adriana.

Nei primi anni del suo mandato, Aurigemma concentrò la sua attività in restauri d'urgenza e riparazioni puntuali, intrapresi durante la guerra e nel periodo immediatamente successivo². Le opere più urgenti e più cospicue riguardarono il «restauro degli estradossi delle Semivolte della "Sala dei Filosofi" e dell'*heliocaminus*, e delle volte delle Terme piccole, delle Terme grandi

(quattro volte), del triclinio estivo, del vestibolo della Piazza d'Oro, del vano tra l'*heliocaminus* e il contiguo frigidario»³.

Solo nel corso degli anni '50 Aurigemma avviò esplorazioni archeologiche più approfondite che diedero notevoli risultati, non soltanto per gli importanti ritrovamenti di opere statuarie, ma anche, e soprattutto, per le scoperte di numerosi elementi architettonici che incoraggiarono lo studio preliminare di alcuni edifici della Villa, in funzione di una loro estesa ricostruzione. Gli scavi, i restauri e le relative pubblicazioni si concentrarono in particolare sulle architetture della regione del Canopo; di altri interventi, riguardanti il Pecile, il Teatro Marittimo, l'Edificio con Pilastri Dorici e il Tempietto della Venere di Cnido, seppure altrettanto importanti, restano soltanto alcune brevi relazioni.

1. CANOPO

Nel 1947 iniziarono i lavori di sterro «per un più decoroso assetto della regione del Canopo» e fu ordinato un saggio per individuare la quota originaria dell'Euripo rispetto a quella del piano di campagna. Nel 1950, grazie a un contributo offerto dalla Società Pirelli, si sterzò l'angolo nord-ovest del Serapeo. «Lo sterro accertò particolari di pianta sino allora ignorati, e riuscì assai utile ai rilievi che del tempio-ninfeo traevano in quel

tempo Claudio Tiberi e Filippo Caserta sotto la direzione del compianto professor Carlo Roccatelli della Facoltà di Ingegneria di Roma»⁴. Questi disegni⁵ sono attualmente conservati nell'Archivio storico della Soprintendenza archeologica di Roma, nella sede di Palazzo Altemps⁶ (figg. 1, 2). Si tratta di 29 tavole, tutte risalenti al 1950-53, nelle quali sono riportati piante, prospetti, sezioni e assonometrie, di rilievo e di ricostruzione. I disegni, utilizzati da Aurigemma nel corso dei restauri, furono consegnati⁷ a Italo Gismondi perché se ne servisse ai fini della ricostruzione del Canopo nel grande plastico di Villa Adriana realizzato in quegli anni e terminato nel 1956⁸. L'attività di scavo al Canopo fu particolarmente intensa soprattutto a partire dal 1951, quando la zona fu scelta per uno dei "cantieri-scuola di lavoro" promossi dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Al primo cantiere ne seguirono altri sei, più ridotti, nel corso degli anni seguenti (dal 1951 al 1954)⁹.

La regione del Canopo si presentava alla fine degli anni '40 interrata per un'altezza media di 3,50 m al centro dell'Euripo e di 2,00 m circa nella sala ad emiciclo, il cosiddetto Serapeo, liberato con gli scavi di Aurigemma da più di 8.000 mc di detriti (fig. 3).

Nel corso degli scavi, Aurigemma studiò con molta attenzione restituzioni e rilievi storici¹⁰, per confrontare gli elementi rinvenuti con quelli scomparsi, ma testimoniati in passato, e per trovare suggerimenti utili alla sua proposta di restauro. I dubbi più consistenti si riferivano alla forma e all'andamento dell'Euripo e delle banchine, all'esistenza e alla forma della vasca collocata nell'esedra, al numero delle colonne e al tipo di trabeazione della fronte del Serapeo, e, infine, al complesso percorso delle acque. La campagna di scavi consentì di verificare, con l'accertamento della pianta e della struttura, il reale aspetto architettonico del Canopo.

Il Serapeo, liberato dai detriti, risultò costituito da una fronte monumentale caratterizzata da un colonnato formato da quattro colonne dove l'intercolumnio centrale risulta maggiore rispetto ai due laterali, come testimoniavano le sottobasi in sito. Furono rinvenuti «due grandi pulvini in travertino con grandi solchi orizzontali per robustissime staffe in ferro»¹¹. Dalla forma e dal taglio dei pulvini, Aurigemma intuì che si trattava di quelli destinati alle colonne laterali, con trabeazione piana, anima in mattoni e rivestimento in marmo o stucco. Un terzo pulvino rinvenuto, «di travertino sbizzato in uno special modo, e cioè fornito anch'esso di grandi solchi per staffe in ferro, ma con uno dei solchi corrente secondo una direzione orizzontale (che doveva perciò legarsi con la

trabeazione piana proveniente da una delle colonne estreme della fronte), e un altro solco facente angolo col primo e che aveva andamento curveggiante»¹², doveva essere quello della colonna centrale del lato est. Questo dettaglio rendeva «sicura» l'esistenza di un'arcata tra le due colonne centrali e spiegava anche il motivo della campata più ampia. Pur essendo reputata «sicura», la trabeazione non fu ricostruita: furono rialzate soltanto le colonne centrali e rimontati i pulvini, su progetto di Vighi e Fasolo¹³. Lo studio e la comprensione del complesso gioco delle acque all'interno del Serapeo risultarono più problematici, nonostante la descrizione accurata del percorso all'interno dei diversi bacini. Fu dimostrata anche l'esistenza, fino ad allora dubbia, di una vasca rettangolare tra i due padiglioni posti ai lati della grande esedra. Sulla vasca giacevano due enormi nuclei di calcestruzzo della volta del Serapeo, crollati già al tempo di Piranesi, come testimoniava una sua veduta, risalente al 1769.

Vighi propose a Romanelli una parziale ricostruzione della facciata che prevedeva il rimontaggio dei due blocchi crollati. In realtà il progetto di restauro del Serapeo prevedeva una ricostruzione completa della facciata, ma lo stesso Vighi ammise che «l'entità della parte di restauro che sarebbe necessario ricostruire lascia molto perplessi» e che sarebbe stato più opportuno limitare la ricostruzione «a quel tanto che sarà indispensabile per sostenere i due grandi blocchi [...] non impegnandosi nella ricostruzione della parte centrale che lascerebbe insoliti alcuni e importanti particolari per i quali mancano gli elementi di ricostruzione»¹⁴. Romanelli accolse i consigli di Vighi e accettò la soluzione parziale come quella che meglio conservava «al monumento un certo aspetto di incompletezza che gli conviene», raccomandando che la parte di restauro «dovrà essere sempre facilmente distinguibile dall'antica»¹⁵. Il restauro proposto, già appaltato e assegnato dal Genio Civile¹⁶, non fu mai realizzato e finora nessun documento ritrovato spiegherebbe le motivazioni di questo ripensamento successivo. Di fatto si decise solamente di spostare il primo blocco crollato sulla banchina di levante «per assicurarne la conservazione e renderne possibile il restauro»¹⁷, mentre il secondo «è stato lasciato in posto, sopra la vasca»¹⁸. I due blocchi non vennero mai rialzati e furono lasciati in questa posizione.

Nel 1954 si conclusero i lavori di sterro che liberarono l'intero Euripo e si scoprirono le reali dimensioni, la forma e l'andamento del canale e delle sponde. Le dimensioni – 121,40 m la lunghezza massima, 18,60 m la larghezza e 1,25 m la profondità – erano piuttosto ridotte rispetto a quanto supposto in passato. La banchina di ponen-

te e quella di levante risultavano rettilinee, non presentavano strozzature, come molti avevano immaginato, ma solo, verso nord, due brevi denti sporgenti al di là dei quali «il muro di sponda dell'euripo girava in curva»¹⁹: più precisamente un semicerchio, finora mai rilevato né immaginato.

Sul fondo dell'Euripo furono rinvenute numerose e preziose statue ma anche molti e importanti elementi architettonici (fig. 4). Aurigemma si preoccupò di studiare la posizione dei ritrovamenti affinché si trovassero utili suggerimenti per le ricostruzioni e le anastilosi realizzate in seguito. Sul fondo della testata curvilinea del canale, come testimoniano diverse fotografie scattate al momento della scoperta, «si è trovato uno straordinario numero di marmi, tra colonne, elementi di trabeazione piana ed arcuata, e statue»²⁰ che furono rilevati e catalogati.

Secondo Aurigemma, «la contemporanea presenza di colonne, di elementi di trabeazione e di statue suggerisce spontanea l'idea – che in questo caso è certezza – che sul muro curvilineo corresse un portico continuo in cui colonne, elementi di trabeazione e sculture trovassero la loro armonica collocazione architettonica»²¹. La certezza della disposizione originaria della testata nord ad emiciclo dell'Euripo veniva sostenuta da numerosi ragionamenti che, pur riconoscendo l'esistenza di problemi irrisolti, dimostravano in maniera piuttosto convincente la ricostruzione proposta.

Il primo interrogativo riguardava il numero esatto delle sculture che si trovavano originariamente nell'area del Canopo. Nel tratto relativo all'emiciclo di testata ne furono ritrovate sei, più una di cui restava solo il plinto. Ma la posizione delle statue, rinvenute nei secoli precedenti nella zona del Canopo, restava quasi sconosciuta e non si poteva quindi escludere, secondo Aurigemma, che alcune di esse potessero essere state ritrovate proprio in corrispondenza della testata settentrionale e che ne facessero parte.

Anche dal punto di vista architettonico rimanevano molti problemi di difficile soluzione. Ad esempio non era possibile sapere con certezza quale fosse il numero degli intercolumni a trabeazione piana e di quelli a trabeazione arcuata. Era certo che le trabeazioni ritrovate sul fondo dell'emiciclo appartenevano ad un colonnato posto sul muro di fondazione della testata nord, perché «tanto gli elementi di trabeazione piana, quanto gli elementi di trabeazione arcuata hanno, sulla fronte, un andamento curvilineo analogo a quello del muro ad emiciclo»²². Ma l'assenza di tracce sul muro ad emiciclo di basi o sottobasi del colonnato non permetteva di definire con certezza il numero e la disposizione delle colonne. Inoltre sul fondo dell'emiciclo erano state rinvenute sol-

tanto poche colonne, e quasi sempre in frammenti, una sola base e nessun capitello. Per la ricostruzione del colonnato, quindi, risultavano essere utili solamente i pezzi rinvenuti della trabeazione perché, come spiegava Aurigemma, «di ciascuno dei quali le due estremità debbono naturalmente cadere sull'asse mediano del capitello e della colonna sottostante»²³. E ancora, gli elementi di trabeazione piana avevano misure tra loro diverse: una coppia misurava 1,64 m, una 1,74 m e l'altra 1,83 m. «Se ne dovrebbe dedurre – affermava Aurigemma – che non tutti gli intercolumni sono eguali, e ci si può chiedere se la disposizione delle colonne [...] sia stata predisposta così che essa ubbidisca a norme di una particolare prospettiva»²⁴. Vighi notava che gli otto tratti di epistilio rinvenuti sul fondo dell'emiciclo apparivano «scalpellati alle estremità, come se si trattasse di materiale riadoperato»²⁵ e per questo motivo ipotizzava che la costruzione dell'emiciclo a colonne potesse essere addirittura posteriore all'età di Adriano.

Un altro dubbio insoluto restava il numero reale delle arcate. Ne erano state rinvenute due sul fondo della sponda curvilinea. Soltanto una presentava un risalto quadrilatero con una maschera, e la mancanza del risalto nell'altra arcata lasciava presumere che «la prima occupasse il centro della composizione architettonica»²⁶ e che le arcate dovessero essere almeno tre, ma non si poteva escludere che potessero anche essere cinque o sette, per il numero elevato di pezzi mancanti della trabeazione. Per questo motivo nella restituzione parziale attuata in sito, progettata da Vighi con la collaborazione di Furio Fasolo²⁷, fu deciso di rimontare soltanto tre arcate e la serie fu «volutamente interrotta»²⁸ alle due estremità, per mancanza di elementi certi e perché, secondo le intenzioni di Aurigemma, la restituzione voleva essere solo «dimostrativa»²⁹. Furono rimontate undici colonne, tre tratti di trabeazione piana più tre di trabeazione ad arco, di cui una, quella verso est, fu ricostruita in cemento, come era usuale in quel periodo (fig. 5).

Lungo la banchina orientale, nella parte meridionale, doveva correre un colonnato di cui furono rinvenute in sito numerose basi di colonne e sottobasi, «cosicché nessun dubbio può sorgere sulla loro ubicazione e continuità»³⁰. Quattro colonne furono ricomposte per anastilosi, ma il collegamento con le basi superstiti rimase arbitrario, dal momento che i pezzi erano stati tutti ritrovati in ordine sparso sul fondo dell'Euripo, e nessuno in prossimità di basi o sottobasi. Il colonnato presentava un intercolumnio costante e parallelo all'Euripo e tra le colonne dovevano trovarsi delle piccole aiuole, come dimostravano alcuni

ritrovamenti di lacerti in marmo. Nella parte più a nord della banchina, in prossimità della testata ad emiciclo, si trovava un secondo colonnato, distante dal primo 4,50 m, di cui furono ritrovate sei basi di colonne, poste verso settentrione. Le colonne, alte e piuttosto esili, avevano un interesse notevole: era quindi impossibile immaginare, secondo Aurigemma, che potessero sorreggere una trabeazione marmorea, ed era più verosimile che portassero un pergolato in legno.

Sul fondo della banchina occidentale, durante le operazioni di scavo, vennero alla luce sei statue: un gruppo di quattro *korai*, identiche, anche per dimensioni, a quelle del portico meridionale dell'Eretteo di Atene, e due figure di sileni, che dovevano trovarsi ai lati delle quattro canefore. «Il sito preciso in cui le sei statue si levavano è, per ciascuna di esse, indicato da una sottofondazione tuttora superstite sulla banchina»³¹: il gruppo si trovava quindi precisamente al centro della banchina rettilinea. L'altezza delle cariatidi e dei due sileni coincideva perfettamente con l'altezza delle colonne del fronte opposto: un dato che, secondo Aurigemma, «ha importanza nell'esame degli elementi che si riferiscono all'aspetto architettonico della banchina occidentale»³² e che, in qualche modo, doveva provare l'esattezza della restituzione.

Restavano irrisolte la reale estensione del doppio portico della banchina orientale e la questione dell'esistenza del doppio colonnato sulla banchina opposta. Sulla banchina di levante non furono ritrovate né basi né sottobasi che potessero verificare la presenza del portico continuo lungo la sponda; né i saggi effettuati sulla banchina occidentale diedero luogo a ritrovamenti che potessero testimoniare l'esistenza di un colonnato gemello. Tuttavia, secondo Aurigemma, «dal punto di vista architettonico [...] una "composizione" del genere si presenterebbe spontanea alla mente»³³. Al contrario Vighi era convinto che

il colonnato semicircolare doveva avere la sua naturale continuazione lungo le sponde rettilinee del canale. Sul lato destro con un altro colonnato semplice, interrotto a metà da una specie di loggiato formato da sei cariatidi [...]. Sul lato sinistro invece il colonnato semicircolare si innestava con un colonnato doppio, del quale sono rimaste in posto tutte le basi della fila esterna di colonne, questo colonnato doppio doveva formare un porticato lungo il canale, o più probabilmente una pergola³⁴.

E osservava inoltre che

l'innesto tra il colonnato semicircolare e quelli rettilinei presenta la possibilità di diverse soluzioni: un elemento fondamentale da questo punto di vista è dato dai due

architravi terminali dell'edera, che hanno la testata ad angolo ottuso, spiegabile come un raccordo tra l'ultima colonna dell'emiciclo e quella corrispondente del porticato rettilineo, posta più in fuori e in avanti³⁵.

I lavori di restauro coinvolsero anche gli ambienti posti in prossimità della banchina occidentale, sul lato più a nord. Si trattava di ambienti sostruttivi nei quali erano stati ricavati dei cameroni, tra loro non comunicanti, allineati su piani sovrapposti. La parte più settentrionale di questi ambienti, riutilizzata nel XVIII secolo per abitazioni rurali, fu recuperata da Aurigemma e Vighi, per ospitarvi un *Antiquarium*, dove custodire le decorazioni architettoniche e le statue originali ritrovate durante gli scavi, mentre *in situ* si decise di lasciare delle copie identiche in cemento. La parziale ricostruzione voleva innanzi tutto rendere comprensibile l'impianto originale, riproponendo, a scopo "didattico", la distribuzione dei percorsi di facciata, e «dare un'idea di alcune soluzioni costruttive di carattere essenzialmente pratico, largamente impiegate nell'edilizia romana e in particolar modo a Villa Adriana, ove le ritroviamo con varianti [...] nelle Cento camerelle, nel c.d. Pretorio e altrove»³⁶. Le stanze del primo piano, coperte da volte a botte, avevano un solaio ligneo intermedio, come testimoniano i mensoloni in travertino, ancora oggi visibili, che lo dovevano sostenere, e affacciavano su un ballatoio esterno di distribuzione, anch'esso in legno come le mensole che lo dovevano sorreggere. Un sovrastante *moenianum* ad arco ribassato, in muratura su mensoloni in travertino, distribuiva il livello ancora superiore, scomparso, ma testimoniato dalle basi in pietra dei pilastri. Aurigemma ripropose fedelmente questo impianto originario; ma l'eccessiva distanza tra le due mensole in legno, che dovevano sorreggere il ballatoio esterno, lo obbligò ad ipotizzare l'esistenza di una terza mensola mancante tra le due ritrovate, che egli, impropriamente, pose in chiave sulla piattabanda di scarico della porta di ingresso. La soluzione adottata risulta poco convincente e non coincide con la descrizione fornita dallo stesso Aurigemma di «un ballatoio o passerella pensile, esterna e continua, la quale affacciava verso l'euripo, ed era sostenuta [...] da tenui pilastri in muratura larghi in fronte m. 0.60, dello spessore di m. 0.40 e distanti m. 0.68 dalla fronte del muro stesso»³⁷. Questi pilastri erano stati peraltro già indicati, seppure con dimensioni diverse, nella pianta della Villa redatta da Piranesi. Non è chiaro il motivo che portò Aurigemma e Vighi ad una ricostruzione che non teneva conto di questa sequenza di elementi portanti. Negli anni '90, Mario Lolli Ghetti, a parziale correzione dell'in-

tervento precedente e a scopo dimostrativo, ha riproposto, negli ambienti verso sud, la struttura originaria, su una sola campata, con la ricostruzione dei «pilastri in muratura in parallelo alla facciata, atti a sostenere un dormiente ligneo, collegato tramite puntoni alloggiati nei due incassi originali alla retrostante muratura»³⁸.

L'intervento degli anni '50 fu circoscritto agli ambienti destinati all'*Antiquarium*, situato nella parte settentrionale del complesso sostruttivo. La facciata del museo fu ampiamente restaurata con notevoli reintegrazioni in sottosquadro della muratura, mentre nella parte restante dei prospetti del complesso furono realizzate solo parziali risarciture che, verso sud, diminuivano progressivamente, così da mantenere l'aspetto di rudere. All'interno dell'edificio furono eseguiti consistenti lavori di trasformazione: le aperture di vani nei muri trasversali, per ottenere un'infilata di sale; l'inserimento di infissi moderni; la messa in opera di un nuovo pavimento, realizzato con frammenti di marmi antichi rinvenuti nella Villa e assemblati secondo il gusto dell'epoca. Ma l'intervento che maggiormente stravolse la struttura antica fu l'eliminazione dell'intercapedine fra il muro di fondo delle sostruzioni e il muro di contenimento del terrapieno retrostante, che comportò un'alterazione del microclima interno e un aumento dell'umidità tale da aver danneggiato la muratura e le stesse opere esposte.

I lavori di restauro del Canopo vennero condotti «con la preziosa collaborazione dell'architetto professor Furio Fasolo, in modo da lasciare intatte – fin dove le esigenze statiche e di conservazione lo rendono possibile – le strutture antiche, e rialzando gli elementi architettonici soltanto quando il ricollocamento risponda a una sicurezza di ricostruzione quasi assoluta»³⁹. Alla ricostruzione sul posto del Canopo, si affiancarono due restituzioni ideali del complesso, realizzate nel 1956: un disegno di Bruno M. Apollonj-Ghetti e il nuovo plastico della Villa eseguito sotto la direzione di Gismondi. In risposta ai dubbi insoluti, le due ricostruzioni propongono alcune soluzioni alternative, volutamente non considerate nella restituzione di Vighi e Aurigemma⁴⁰.

Per lungo tempo il Canopo fu considerato un tempio egizio dedicato ad Antinoo, perché gli sterri, praticati nel Settecento dai Padri Gesuiti nei terreni di loro proprietà, riportarono alla luce numerose statue egizie. Aurigemma spiegava che «nel “ricordo”, a Villa Adriana, di Canopo d'Egitto, di due elementi si volle tener conto: del tempio, e del ramo canopico del Nilo»⁴¹. Il “ricordo” andava però inteso «con molto buon senso» perché l'impianto strutturale, architettonico, con la sua forma curvilinea, e l'apparato deco-

rativo erano invece propriamente di tipo romano. Aurigemma lo reputava comunque un luogo sacro. Infatti, nonostante il rinvenimento del grande stibadio in muratura⁴², evidentemente non compreso come tale e definito «banco di muratura piena a piano superiormente inclinato e di incerta destinazione»⁴³, e le latrine singole, poste nei due padiglioni laterali, Aurigemma – e molti altri dopo di lui⁴⁴ – definì la grande esedra un “tempio-ninfeo”. Al contrario si tratta invece, come sostiene la letteratura contemporanea⁴⁵, di una grande *coenatio*, un triclinio d'acqua, il più scenografico della Villa. Il primo a sostenere questa teoria fu, già allora, Vighi, che spiegò come «la forma e la disposizione di tutte le sue parti – del Serapeo – non hanno nulla a che fare con un tempio» e individuò «entro il nicchione, tra i due canaletti semicirculari [...] un basamento a piano superiore inclinato, con la tipica conformazione dei letti triclinari [...]. Accettando tale interpretazione [...] dobbiamo concludere che il Tempio di Serapide fu trasformato, nel Canopo adrianeo, in una sontuosissima sala da pranzo»⁴⁶. I lavori del Canopo terminarono nel 1955 e a questi seguirono nella Villa molti restauri di ricomposizione.

2. TEATRO MARITTIMO, EDIFICIO CON PILASTRI DORICI, TEMPIETTO DELLA VENERE DI CNIDO

Nel 1956 si conclusero i lavori di restauro del Teatro Marittimo, diretti dal soprintendente Romanelli con la consulenza di Aurigemma. Furono rialzate per anastilosi numerose colonne e furono ricostruiti alcuni muri all'interno dell'isola; si rimontò una parte del colonnato nel portico anulare, recuperando frammenti di colonne in marmo e pulvini in travertino, collegati con piattabande in mattoni; fu ricostruita una parte della volta a botte del portico, realizzata in cemento armato (figg. 6, 7). Cesare Brandi, come è noto, definì queste reintegrazioni del tutto superflue:

Per il Teatro Marittimo sono più che convinto come il tratto di volta, che si sta per ricostruire, non solo non aggiunga nulla né alla comprensibilità né alla conservazione, né alla eloquenza del monumento, ma viceversa *distragga*, con l'inevitabile sentenziosità del pezzo ricostruito, paradigmatico e pedante, dall'incredibile fascino erudito del luogo. Nulla è più pericoloso, infatti, che far precipitare l'erudizione in pedanteria. I colleghi Aurigemma e Romanelli si convincono che quella volticciola è inutile e disturba⁴⁷.

Nel 1957 si conclusero anche i lavori di restauro dell'Edificio con Pilastri Dorici (figg. 8-9). Fu realizzata la ricomposizione parziale del colonna-

to con la ricostruzione di un tratto angolare della volta a botte, in cemento armato, la cui altezza reale era garantita dal ritrovamento di una piccola traccia dell'imposta⁴⁸. Aurigemma testimoniò che il colonnato era stato ricomposto «con i molti frammenti già da prima superstiti, e con altri recuperati [...] mediante scavi nei pressi immediati della sala, sei pilastri, e cioè un pilastro angolare a pianta quadrata, e cinque rettangolari [...]»; e sui pulvini sovrapposti ai capitelli è stata restituita la trabeazione, a piattabande in laterizio, ornate – talune – dagli elementi marmorei decorativi recuperati⁴⁹. Le integrazioni, realizzate in laterizio per differenziare le parti aggiunte, furono successivamente rivestite in cemento bianco in soprassquadro⁵⁰.

Alla fine degli anni '50, con la direzione di Vighi e Leonardo Dal Maso e su disegni estemporanei di Fasolo⁵¹, fu realizzata anche un'anastilosi parziale del Tempio della Venere di Cnido, dove fu ricomposto un settore limitato del tempio. Con questo intervento, oggetto di molte critiche, per l'altezza incerta degli elementi dell'ordine e per la misura degli intercolumni, «l'edificio ha comunque finalmente ripreso la sua immagine»⁵².

3. NOTE CONCLUSIVE

Una delle finalità ricorrenti dei restauri degli anni '50, è stata quella del ripristino degli specchi d'acqua, al Canopo, al Teatro Marittimo e, prima ancora, al Pecile. Anche questi interventi, nonostante l'impiego di un'impermeabilizzazione cementizia e la conseguente necessità di nuovi restauri correttivi⁵³, hanno riconsegnato nuova vita ai resti archeologici.

Diverse critiche di carattere strutturale e tecni-

co possono essere avanzate nei confronti dei restauri degli anni '50: l'eccessivo impiego del cemento armato, allora molto diffuso, che in breve tempo ha degradato le strutture originarie e ha richiesto nuovi interventi di restauro⁵⁴; il frequente ricorso al cemento bianco, utilizzato nelle reintegrazioni degli ordini architettonici per la necessità di differenziare l'originale dal nuovo, che, dopo qualche decennio, ha cambiato colore e ha notevolmente diminuito la sua resa; l'imperfezione tecnica di alcuni rimontaggi.

Ulteriori osservazioni critiche sono state rivolte all'eccedenza delle parti di interpolazione che avrebbero causato la perdita di autenticità del resto archeologico e alle pratiche di differenziazione, a volte giudicate eccessivamente esasperate⁵⁵ o al contrario, in altri casi, troppo blande⁵⁶.

Considerato ancora recentemente come un archeologo umanista e scarsamente interessato ai dati di cultura materiale⁵⁷, Aurigemma portò a termine, con l'aiuto determinante degli architetti che lavorarono con lui, un programma di parziale restituzione dell'architettura antica di Villa Adriana, che intendeva in primo luogo facilitare la lettura dei resti archeologici. Un restauro, spiegò Vighi, «ispirato a criteri di una ricostruzione oculata che, rialzando fin dove è possibile gli elementi architettonici, ripristinando l'acqua nelle vasche e nelle fontane, collocando calchi di statue sul luogo del ritrovamento degli originali, renda gli edifici e le architetture più comprensibili»⁵⁸. Alcune approssimazioni nel percorso filologico, che abbiamo commentato in dettaglio a proposito del Canopo, e diverse incongruenze nella scelta della tecnica utilizzata non sono sufficienti a svalutare i restauri di quegli anni, e a inficiare il tentativo di restituire agli edifici della Villa una parte del loro significato architettonico.

NOTE

1. S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana*, in «Bollettino d'Arte», 1954, 39, pp. 327-341 (340). Sui restauri di Villa Adriana, cfr. S. Gizzi, *Per una rilettura della storia dei restauri di Villa Adriana dal 1841 al 1990*, in «Bollettino d'Arte», 109-110, 1999, pp. 1-76. A seguire si esplicitano i riferimenti a questo testo, relativamente ai restauri di Aurigemma.

2. In una lettera, inviata il 25 luglio 1946 alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero per la Pubblica Istruzione, Aurigemma indica «i lavori [...] in dipendenza dei danneggiamenti causati da eventi bellici» e segnala come necessaria una «metodica, paziente, amorosissima opera di ripresa di tutti i danni recati alla Villa [...] sia nelle pareti come nelle cupole, e nello stesso tempo il restauro dei mosaici, delle creste dei muri, dei pavimenti in genere di tutti gli edi-

fici lasciati – specialmente a partire dal 1940 – in completo abbandono»: Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione (ACS), Direzione Generale Antichità e Belle Arti, divisione II, b. 79, prot. 766, cit. in S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 65, n. 154. Fu anche indispensabile una radicale pulizia della Villa «per il prepotente e minaccioso crescere dei rovi e d'ogni specie di arbusti selvaggi sui monumenti, di cui la manutenzione era stata, per forza, ridotta al minimo negli anni della guerra»: S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo*, cit., pp. 327-341 (327).

3. S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Tivoli 1973, p. 69.

4. S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo*, cit., pp. 327-341 (327).

5. La ricerca dei disegni è stata svolta dagli studenti Sara Favetti, Maria Chiara Giarletta e Andrea Valeriani per la tesi di esame del corso di Restauro Archeologico (Facoltà di

Architettura, Università Roma Tre, prof. Elisabetta Pallottino).

6. ASSAR, *Pratiche di tutela*, b. 274/1. Si ringraziano la direttrice Fedora Filippi e Luigia Attilia, per aver agevolato le ricerche citate alla nota precedente e quelle relative alla stesura di quest'articolo.

7. I disegni sono accompagnati da tre diversi appunti che hanno per oggetto il Canopo: nel primo, datato 27 maggio 1950, Roccatelli scrive ad Aurigemma: «mi fregio inviarle un altro lavoro di rilievo di Villa Adriana. Dopo la sessione di esami ormai prossimi, spero di poterle mandare altri rilievi»; il secondo, datato 6 luglio 1953, è di Aurigemma che segnala di avere del materiale sul Canopo ricevuto da Roccatelli il 27 maggio 1950; infine sullo stesso foglio Aurigemma il 13 luglio 1953 ricorda di aver «lasciato tutto il complesso delle copie eliografiche in mio possesso (datemi dal Roccatelli) all'arch. Italo Gismondi (sono state consegnate nelle mani del disegnatore Visco) perché le utilizzi ai fini del plastico del Canopo». È possibile che i laureandi, non citati esplicitamente negli appunti, siano i signori Leporini e Bonserini, che Aurigemma indica come disegnatori nella nota al rilievo del complesso del Serapeo, pubblicato in S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo*, cit., pp. 327-341 (329).

8. Sulla realizzazione del plastico di Villa Adriana, cfr. A. Ten, *I plastici di Villa Adriana, in Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia* (1887-1974), Roma 2007, pp. 277-280.

9. S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo*, cit., pp. 327-341 (327).

10. F. Contini, *Hadriani Caesaris immanem in Tiburtino Villam*, Roma 1668; F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella Villa Adriana*, Roma 1781; L. Rossini, *Le antichità dei contorni di Roma, ossia le più famose città del Lazio, Tivoli, Albano, Castel Gandolfo, Palestrina, Tuscolo, Cola e Ferentino*, Roma 1826; A. Penna, *Viaggio pittorico della Villa Adriana*, Roma 1831-36; L. Canina, *Gli edifici antichi dei contorni di Roma, cogniti per alcune reliquie, descritti e dimostrati nella loro intera architettura*, Roma 1856, vol. 6; L.M.H. Sortais, *Canope*, in *Monuments antiques relevés et restaurés par les architectes pensionnaires de l'Académie de France à Rome*, Paris 1912, vol. III, tavv. 211-214; C.L. Boussois, *Canope*, in *Monuments antiques*, cit., Supplément, p. 37.

11. S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo*, cit., pp. 327-341 (328).

12. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico del Canopo di Villa Adriana*, in «Palladio», 1958, gennaio-marzo, pp. 49-68 (62).

13. L.B. Dal Maso, R. Vighi (a cura di), *Zone archeologiche del Lazio. Tivoli – Villa Adriana. Subiaco – la valle dell'Aniene*, vol. IV, Firenze 1975, didascalie p. 145.

14. Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica per il Lazio (ASAL), prot. 975, pos. 21/A, *Villa Adriana*, lettera del 2 dicembre 1955 di Vighi a Romanelli, cit. in S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 67, n. 168.

15. ASAL, prot. 1000, pos. 22/A, *Villa Adriana*, lettera del 9 dicembre 1955 di Romanelli a Vighi, cit. in S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 67, n. 171.

16. Cfr. nota 14.

17. R. Vighi, *Villa Hadriana*, Roma 1958, p. 42.

18. *Ibid.*

19. S. Aurigemma, *Lavori al Canopo di Villa Adriana*, in «Bollettino d'Arte», 1955, 40, pp. 64-78 (65).

20. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., p. 63.

21. *Ibid.*

22. Ivi, p. 64.

23. *Ibid.*

24. *Ibid.*

25. R. Vighi, *Villa Hadriana*, cit., p. 36.

26. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., p. 64.

27. L.B. Dal Maso, R. Vighi (a cura di), *Zone archeologiche del Lazio*, cit., didascalie, p. 144.

28. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., p. 65.

29. *Ibid.*

30. Ivi, p. 66.

31. Ivi, p. 65.

32. *Ibid.*

33. Ivi, p. 66.

34. R. Vighi, *Villa Hadriana*, cit., p. 39.

35. *Ibid.*, n. 1.

36. Ivi, p. 48.

37. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., pp. 49-68 (66).

38. M. Lolli Ghetti, *Conservazione e riproduzione. Villa Adriana: due esempi*, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico*, Roma 1997, pp. 141-154 (148).

39. R. Vighi, *Lunga vita per Villa Adriana*, in «Pirelli. Rivista d'informazione e di tecnica», 1957, 6, novembre-dicembre, pp. 34-74 (35).

40. Sui commenti di Aurigemma alle due restituzioni, cfr. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., pp. 62-63, 65-67.

41. Ivi, p. 50.

42. Lo stibadio fu visto già nell'Ottocento da Sortais, *pensionnaire* dell'Accademia di Francia: J. Sortais, *Canope* (1893), in *Monuments antiques*, cit., pp. 211-214.

43. S. Aurigemma, *L'aspetto architettonico*, cit., p. 58.

44. J.C. Grenier, *La décoration statuaire du «Serapeum» du «Canope» de la Villa Adriana*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome», 1989, 101, pp. 925-1019; Id., *Il Serapeo e il Canopo: un «Egitto» monumentale e un «Mediterraneo»*, in *Adriano: architettura e progetto*, Milano 2000, pp. 73-75.

45. F. Coarelli, *Lazio. Guide archeologiche*, Roma-Bari 1982; J. Raeder, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt 1983, pp. 299-315; E. Salza Prina Ricotti, *The Importance of Water in Roman Garden Triclinia*, in *Ancient Roman Villa Gardens*, Dumbarton Oaks 1987, pp. 137-184; N. Neuerburg, *Fontane e Ninfei nell'Italia antica*, in «Memorie dell'Istituto archeologico di Napoli», 1965, 5, pp. 232-243; M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 1991, pp. 575; W.L. MacDonald, J. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Milano 1997, p. 110; E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 241-263.

46. R. Vighi, *Villa Hadriana*, cit., pp. 40, 46.

47. C. Brandi, *Scavi a Villa Adriana*, in «Cronache», 7 dicembre 1954, p. 32.

48. S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 32.

49. S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Roma 1961, p. 169, cit. in S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 32.

50. *Ibid.*

51. G. Ortolani, *Il padiglione di Afrodite Cnidia a Villa Adriana. Progetto e significato*, Roma 1998, p. 23.

52. *Ibid.*, cit. in S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 63, n. 124.

53. C. Caprino, *Restauri a Villa Adriana*, in *Atti del congresso sui criteri e metodi di restauri dei monumenti archeologici. Paestum* 1974, Roma 1976, pp. 62-71.

54. *Ibid.*

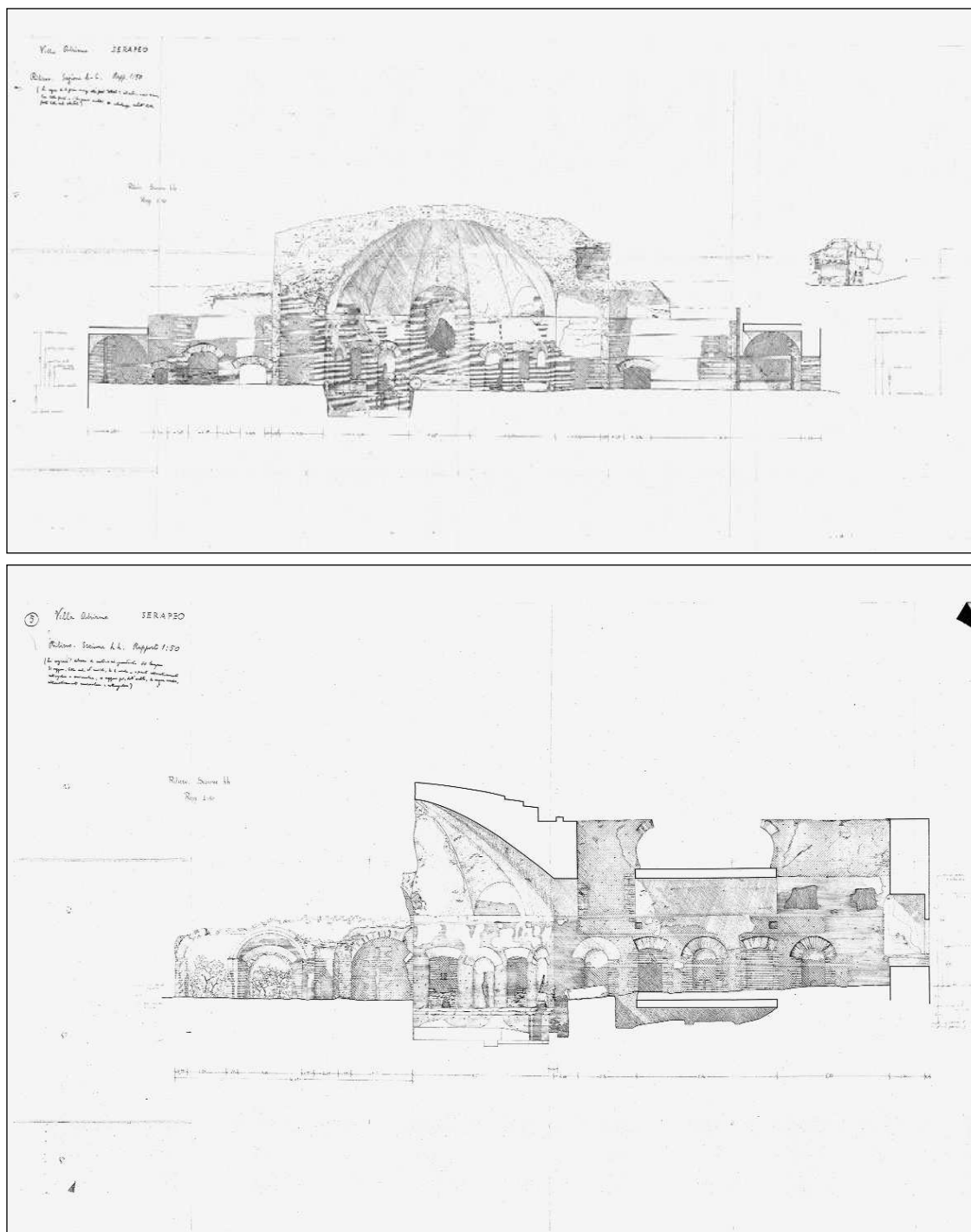
55. S. Gizzi, *Per una rilettura*, cit., p. 27.

56. M. De Franceschini, *Villa Adriana*, cit., p. 428: a proposito delle ricostruzioni murarie del Teatro Marittimo, l'autrice sostiene che «alcuni muri sono stati completamente ricostruiti o dotati di un nuovo paramento, ed è quasi impossibile studiare la tecnica edilizia su muri originali».

57. «Ancora l'Aurigemma, meno di quarant'anni or sono, si interessava quasi esclusivamente delle molte sculture o mosaici che andavano trovando o pubblicando, trascurando ogni ricerca stratigrafica, ormai divenuta impossibile», in M.A. Levi, *Adriano Augusto*, Roma 1993, p. 30.

58. R. Vighi, *Lunga vita per Villa Adriana*, cit., p. 10.

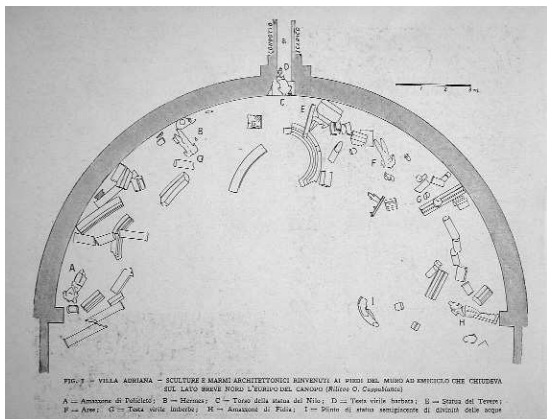
Le ricostruzioni di Salvatore Aurigemma a Villa Adriana (1942-1955)



1-2. Villa Adriana, Canopo: rilievo eseguito dal gruppo di studenti della Facoltà di Ingegneria di Roma guidato da Carlo Roccattelli (1950), con appunti scritti di Salvatore Aurigemma. In alto: Rilievo. Sezione b-b rapp. 1:50, «La sezione b-b passa innanzi alla fronte “attuale” del rudere; e cioè rimane tra detta fronte e i due grandi nuclei di calcestruzzo caduti dalle fronti della sala absidata». In basso: Rilievo. Sezione h-h rapp. 1:50, «La sezione interessa la metà a sinistra guardando dal Serapeo. Si veggono, della sala ad emiciclo, le 4 nicchie a pianta alternativamente rettangolare e semicircolare; si veggono poi, dell'andito, le cinque nicchie, a pianta alternativamente semicircolare e rettangolare» (ASSAR, *Pratiche di tutela*, b. 274/1).



3. *Valle del Canopo, situazione precedente agli scavi degli anni '50, foto di E. Van Deman, American Academy in Rome, Archivio fototeca Unione, neg. 994.*



4. *Canopo, pianta della testata settentrionale dell'Euripo, rilievo dei rinvenimenti, redatto da O. Cappabianca (da S. Aurigemma, Lavori al Canopo di Villa Adriana, 1955).*



5. *Canopo, testata settentrionale dell'Euripo (foto di G. Foti, 2006).*

Le ricostruzioni di Salvatore Aurigemma a Villa Adriana (1942-1955)



6. Il Teatro Marittimo prima del restauro degli anni '50 (Gabinetto Fotografico Nazionale – ICCD, da S. Gizzi, Per una rilettura della storia dei restauri di Villa Adriana dal 1841 al 1990, 1999).



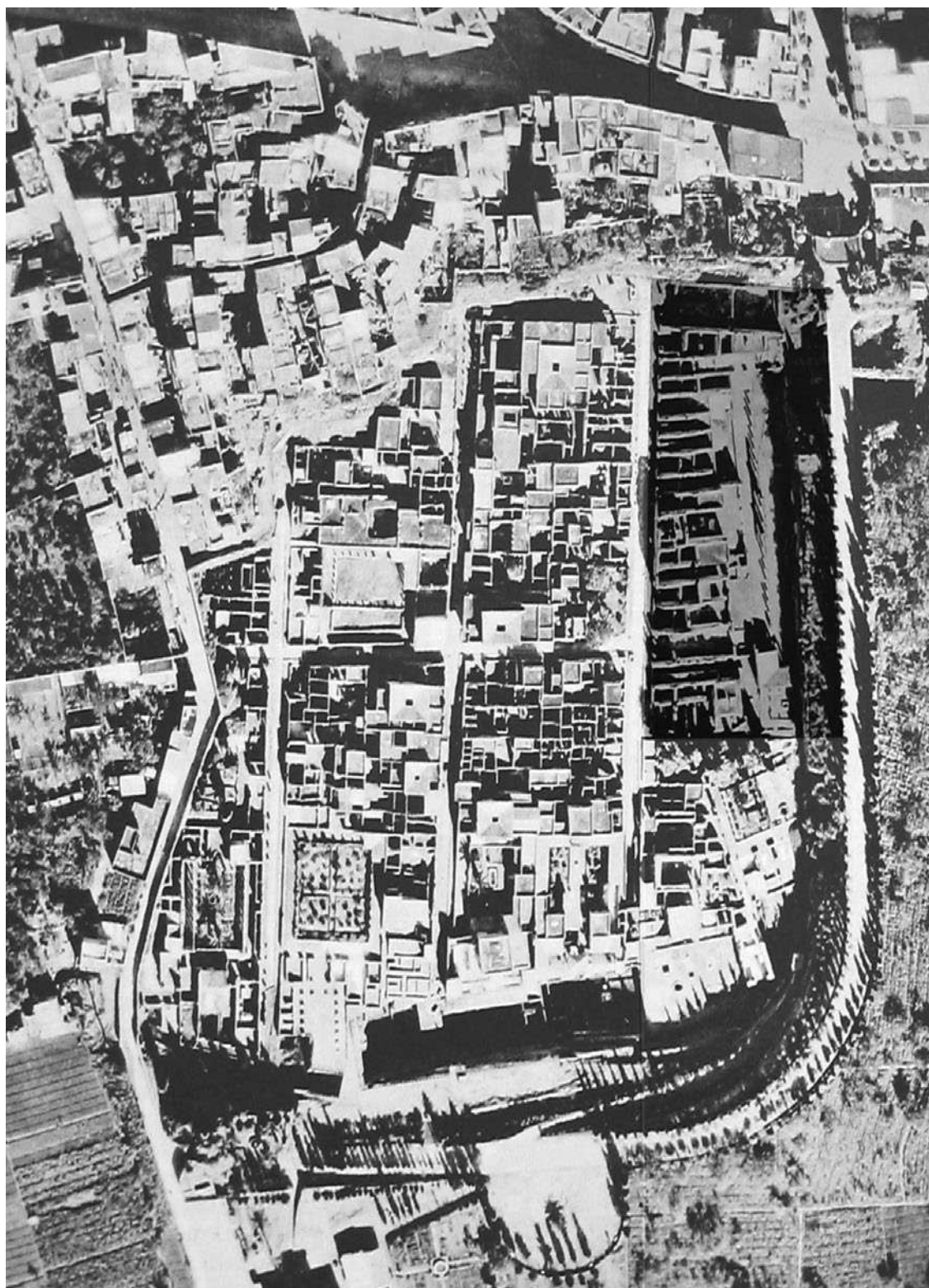
7. Teatro Marittimo (foto di G. Foti, 2006).



8. L'Edificio con Pilastri Dorici prima dei restauri degli anni '50 (Deutsches Archäologisches Institut Rom, da S. Gizzi, *Per una rilettura...*, cit.).



9. Edificio con Pilastri Dorici (foto di G. Foti, 2006).



Ercolano, fotografia aerea del sito archeologico. In alto a destra è evidenziata l'area occupata dall'Insula Orientalis II (da A. Maiuri, Ercolano: i nuovi scavi..., 1958).